

Marco Urbano Sperandio

Costantino 'vescovo universale'

SOMMARIO – 1. Il 'sacerdozio' di Costantino – 2. L'episcopato' di Costantino, 'protettore universale' dei cristiani – 3. Una 'frase enigmatica' – 4. L'impero, la missione, il 'legislatore universale'

ABSTRACT: In his *Life of Constantine*, the ecclesiastical writer Eusebius of Caesarea looks upon the emperor as 'universal bishop appointed by God'. Constantine paid in fact particular personal attention to the Christian Church and convoked general councils, yet he was not a sort of 'Pope', as some modern scholars think; in his vision, the Roman Empire was sustained by a Christian God and founded on an orthodox faith, thus the emperor felt that God, in giving him the sovereign power, had laid upon him a special responsibility, which included the protection of Christians outside the imperial frontiers and the conversion of all men to the true faith: as 'universal bishop', Constantine claimed his 'supervision' – i.e. his genuine 'episcopal concern' – over Christians, pagans and mankind beyond the frontiers. On one occasion, when entertaining bishops to dinner, Constantine let slip the remark that he was perhaps himself a bishop too, using the obscure phrase that Eusebius heard: 'You are bishops of those within the Church, but I am perhaps a bishop appointed by God over those outside' (or, maybe, a bishop 'of what lies outside the Church'). What exactly did the emperor mean? Since the puzzling statement appears in the context of Eusebian account where in successive laws Constantine seeks to suppress polytheism and promote Christianity beyond as well as within the Roman frontiers, we can suppose that the emperor was referring to his 'missionary role', which rested on the identification of universal Church and universal Empire. In short, Constantine felt himself to be the 'bishop of all mankind'.

KEY WORDS: Constantine as 'universal bishop appointed by God' – Christian and Roman Empire – Constantinian laws on polytheism

1. Il 'sacerdozio' di Costantino

Concludendo il dodicesimo e ultimo volume della 'Cambridge Ancient History', osservava Norman Hepburn Baynes che "Constantine sitting amongst the Christian bishops at the oecumenical council of Nicaea is in his own person the beginning of Europe's Middle Age"¹.

Nel 'periodo più tardo del regno di Costantino, che rappresenta soltanto il tramite per un'altra fase della storia, quella del Medioevo europeo', lo storico inglese coglieva 'una rottura e una svolta', segnate dalla formulazione eusebiana della 'teoria della sovranità cristiana', secondo cui 'scopo dell'imperatore, per il cristiano come per il pagano, è l'imitazione di Dio, così come lo stato terreno dovrebbe essere una copia dell'ordine celeste'².

Nel 'panegirico per il trentennale del regno di Costantino' (εἰς Κωνσταντῖνον τὸν βασιλέα τριακονταετηρικός), Eusebio di Cesarea afferma infatti che l'imperatore è

¹ N.H. Baynes, *Constantine*, in S.A. Cook–F.E. Adcock–M.P. Charlesworth–N.H. Baynes, *The Cambridge Ancient History. XII. The Imperial Crisis and Recovery AD 193–324*, Cambridge 1939, p. 699. Cfr. N.H. Baynes, *Costantino*, in S.A. Cook–F.E. Adcock–M.P. Charlesworth–N.H. Baynes, *Università di Cambridge. Storia antica. XII/2. Crisi e ripresa dell'impero 193–324 d.C.*, trad. it. Milano 1970, p. 862: 'La figura di Costantino che siede fra i vescovi cristiani al concilio ecumenico di Nicea rappresenta il simbolo concreto dell'inizio del Medioevo europeo'.

² N.H. Baynes, *Costantino*, cit., pp. 861–862.

‘immagine’ (εἰκόν) dell’imperatore dell’universo e il rapporto tra Dio e imperatore è ‘imitazione’ (μίμησις) del rapporto tra Padre e Figlio³: Costantino ‘imita’ dunque il *Logos*-Cristo ed è ‘come un vicario del grande Re’ (οἷα τις μεγάλου βασιλέως ὑπαρχος)⁴ – “en somme, comme la troisième personne d’une sorte de Trinité royale”⁵ – ma è anche, come Cristo, ‘sacerdote di un sacrificio puro e senza macchia’⁶, perchè sacrificando se stesso a Dio Padre, “assume una funzione sacerdotale di portata universale. (...) Egli è missionario della fede divina nei confronti dei pagani e (...) nel contempo κοινὸς ἐπίσκοπος, vescovo comune nella stessa Chiesa”⁷.

2. L’‘episcopato’ di Costantino, ‘protettore universale’ dei cristiani

L’immagine di Costantino κοινὸς ἐπίσκοπος appare nella ‘Vita di Costantino’ (Εἰς τὸν βίον τοῦ μακαρίου Κωνσταντίνου βασιλέως), opera composta, a quanto pare, da Eusebio di Cesarea dopo la morte di Costantino, probabilmente sulla base di materiali raccolti in precedenza e forse non completamente rielaborati⁸: in un contesto

³ Eus. *Oratio de laud. Const.* VII, 12 [ed. I.A. Heikel, *Eusebius Werke*, I, Leipzig 1902, p. 215]. Cfr. R. Farina, *L’impero e l’imperatore cristiano in Eusebio di Cesarea. La prima teologia politica del cristianesimo*, Zürich, 1966, pp. 107–127; S. Calderone, *Eusebio e l’ideologia imperiale*, in M. Mazza–C. Giuffrida (cur.), *Le trasformazioni della cultura nella Tarda Antichità*, I, Roma 1985, pp. 1–26; Id., *Il pensiero politico di Eusebio di Cesarea*, in G. Bonamente–A. Nestori, (cur.), *I Cristiani e l’Impero nel IV secolo. Colloqui sul Cristianesimo nel mondo antico. Atti del Convegno (Macerata 17–18 Dicembre 1987)*, Macerata 1988, pp. 45–54.

⁴ Eus. *Oratio de laud. Const.* III, 6 [ed. I.A. Heikel, 202]. Cfr. N.H. Baynes, *Eusebius and the Christian Empire*, in “AIPH0”, 2 (1933/1934), pp. 13–18; spec. 18 [= Id., *Byzantine Studies and Other Essays*, London 1955 (repr. Westport 1974), pp. 168–172; spec. 172].

⁵ J.-M. Sansterre, *Eusèbe de Césarée et la naissance de la théorie ‘césaropapiste’*, in “Byzantion”, 42 (1972), pp. 131–195; pp. 532–594; spec. 139. Cfr. pure F.E. Cranz, *Kingdom and Polity in Eusebius of Caesarea*, in “HTHR”, 45 (1952), pp. 47–66; spec. 53; A. Eger, *Kaiser und Kirche in der Geschichtstheologie Eusebs von Cäsarea*, in “ZNW”, 38 (1939), pp. 97–115; spec. 111; P. Just, *Imperator et episcopus. Zur Verhältnis von Staatsgewalt und christlicher Kirche zwischen dem 1. Konzil von Nicaea (325) und dem 1. Konzil von Konstantinopel (381)*, Stuttgart, 2003 pp. 22 – 24.

⁶ Eus. *Oratio de laud. Const.* III, 1 [ed. I.A. Heikel, 200]: ἱεροφάντες. Cfr. J.-M. Sansterre, *Eusèbe de Césarée*, cit., p. 139 (“prêtre d’un sacrifice pur et sans tache”) e nt. 6; p. 140 nt. 1; K.M. Girardet, *Das christliche Priestertum Konstantins d. Gr. Ein Aspekt der Herrscheridee des Eusebius von Caesarea*, in “Chiron”, 10 (1980), pp. 569–592 [= Id., *Kaisertum, Religionspolitik und das Recht von Staat und Kirche in der Spätantike*, Bonn 2009, pp. 107–134].

⁷ H.-G. Beck, *Il Millennio bizantino*, trad. it. Roma 1981, pp. 129–130.

⁸ Cfr. A. Cameron–S.G. Hall, *Eusebius. Life of Constantine. Introduction, translation and commentary*, Oxford 1999, pp. 9–12 (“work in progress”). L’attribuzione dell’opera a Eusebio di Cesarea, contestata a più riprese da H. Grégoire, *Eusèbe n’est pas l’auteur de la la ‘Vita Constantini’ dans sa forme actuelle et Constantin n’est pas ‘converti’ en 312*, in “Byzantion”, 13 (1938), pp. 561–583; Id., *La vision de Constantin ‘liquidée’*, in “Byzantion”, 14 (1939), pp. 341–351; Id., *L’authenticité et l’historicité de la ‘Vita Constantini’ attribuée à Eusèbe de Césarée*, in “Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales et politiques”, 39 (1953), pp. 462–479, è stata ribadita da F. Vittinghoff, *Eusebius als Verfasser der ‘Vita Constantini’*, in “RhM”, 96 (1953), pp. 330–373 e F. Winkelmann, *Zur Geschichte des Authentizitätsproblem der ‘Vita Constantini’*, in “Klio”, 40 (1962), pp. 187–243 (ma cfr. R.M. Cataudella, *Sul problema della ‘Vita Constantini’ attribuita ad Eusebio di Cesarea*, in *Oikoumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del concilio ecumenico Vaticano II*, Catania 1964, pp. 553–571; Id., *La ‘persecuzione’ di Licinio e l’autenticità della ‘Vita Constantini’*, in “Athenaeum”, 48 (1970), pp. 46–83; pp. 229–250. Per J. Moreau, v. *Eusebius von Caesarea*, in “RAC”, VI, 1966, 1052–1088; spec. 1074, “die Authentizität zumindest des Kerns des Vita schließt übrigens in keiner Weise die Möglichkeit späterer Überarbeitungen und Einschaltungen aus”; cfr. pure Id., *Zum*

volto a sottolineare la grande benevolenza dell'imperatore verso 'i ministri di Dio, che convocava e riteneva degni della massima considerazione e di altissimi onori'⁹, Eusebio scrive che Costantino 'dedicava un'attenzione particolare alla chiesa di Dio e se in seno a essa le chiese delle diverse regioni si trovavano in dissenso tra loro, egli convocava i ministri di Dio in concilio, quasi fosse stato designato vescovo comune a tutti per volontà divina' (οἶά τις κοινὸς ἐπίσκοπος ἐκ θεοῦ καθεσταμένος συνόδους τῶν τοῦ θεοῦ λειτουργῶν συνεκρότει)¹⁰, approvando i vescovi che 'vedeva (...) disposti a un comportamento conciliante ed equilibrato, compiacendosi della generale concordia tra tutti e detestando chi si comportava in modo ostinato'¹¹.

La trasparente allusione eusebiana al concilio di Nicea – convocato, inaugurato e presieduto nel 325 d.C. da Costantino¹², il quale, in un'epistola alle chiese dello stesso anno, ricorda ai vescovi di 'essere stato presente come uno di voi'¹³ – sembra

Problem der Vita Constantini, in "Historia", 4 (1955), pp. 234-245; spec. 245 [= Id., *Scripta minora*, Heidelberg, 1964, pp. 124-134; spec. 134]. L'ipotesi che l'opera fosse stata edita dopo la morte dell'autore dal suo successore Acacio è stata avanzata da G. Pasquali, *Die Composition der Vita Constantini des Eusebius*, in "Hermes", 45 (1910), pp. 369-386; spec. 386, mentre Eusebio potrebbe aver iniziato la raccolta di materiali nel 336 d.C. (così H.A. Drake, *What Eusebius Knew: The Genesis of the Vita Constantini*, in "CIPH", 83 (1988), pp. 20-38) o poco dopo il 324 d.C. (in tal senso T.D. Barnes, *Panegyric, History and Hagiography in Eusebius' Life of Constantine*, in R. Williams (cur.), *The Making of Orthodoxy. Essays in Honour of H. Chadwick*, Cambridge 1989, pp. 94-123; Id., *The Two Drafts of Eusebius' Life of Constantine*, in T.D. Barnes, *From Eusebius to Augustine. Selected Papers 1982-1993*, Aldershot, 1994, n. XII; A. Cameron, *Eusebius' Vita Constantini and the Construction of Constantine*, in M.J. Edwards-S.C.R. Swain (curr.), *Portraits. Biographical Representation in the Greek and Latin Literature of the Roman Empire*, Oxford 1997, pp. 145-174). Per un'approfondita analisi circa la natura dell'opera – nella quale già Socrate Scolastico *hist. eccl.* I, 1 scorgeva, più che una biografia, un 'encomio' (ἐγκώμιον) – cfr. I.A. Heikel, *Eusebius Werke. I. Über das Leben Constantins. Constantins Rede an die heilige Versammlung. Tricennatsrede Constantins*, Leipzig 1902, XLV- LI; spec. L, secondo cui Eusebio "eine vollständige, ruhige, unparteiliche Biographie Constantin zu schreiben, hat (...) nicht versprochen, und darum haben wir kein Recht, eine solche in seiner Schrift zu suchen". J. Moreau, v. *Eusebius von Caesarea*, cit., 1073, esclude l'opera dalla "Kategorie der historischen Schriften"; D.S. Wallace-Hadrill, v. *Eusebius von Caesarea*, in "TRE", X, 1982, pp. 537- 543; spec. 541, parla di un vero e proprio 'trattato di filosofia politica', nonchè di una 'pura opera di teologia', J.-M. Sansterre, *Eusèbe de Césarée*, cit., p. 146, di una "biographie idéalisée".

⁹ Eus. *Vita Const.* I, 42,1 [ed. F. Winkelmann, *Eusebius Werke. I/12. Über das Leben des Kaisers Konstantin*, Berlin-New York 1975 (Neudr. 1991)]: Βασιλεὺς δ' αὐτὸς τοὺς τοῦ θεοῦ λειτουργοὺς συνακαλῶν, θεραπείας αὐτοῦς διὰ τιμῆς ἄγων τῆς ἀνωτάτω ἡξίου.

¹⁰ Eus. *Vita Const.* I, 44, 1-2.

¹¹ Eus. *Vita Const.* I, 44, 3.

¹² Cfr. K.M. Girardet, *Der Vorsitzende des Konzils von Nicaea (325)- Kaiser Konstantin d. Gr.*, in K. Dietz-D. Hennig (curr.), *Klassisches Altertum, Spätantike und frühes Christentum. Festschrift für A. Lippold*, Würzburg, 1993, pp. 219- 248 [= K.M. Girardet, *Kaisertum, Religionspolitik und das Recht*, cit., pp. 73-106]; Id., *Kaiser Konstantin d. Gr. als Vorsitzender von Konzilien. Die historischen Tatsachen und ihre Deutung*, in "Gymnasium", 98 (1991), pp. 548-560 [= Id., *Kaiser Konstantin d. Gr. als Vorsitzender von Konzilien. Die historischen Tatsachen und ihre Deutung*, in G. Bonamente-F. Fusco (cur.), *Costantino il Grande. Dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico. Macerata 18-20 dicembre 1990*, I, Macerata 1990, pp. 445-459; spec. 450-453].

¹³ Eus. *Vita Const.* III, 17, 2: καὶ αὐτὸς δὲ καθάπερ εἰς ἐξ ὑμῶν ἐτύγχανον συμπαρών. In Eus. *Vita Const.* I, 44, 2, si legge che Costantino 'non disdegnava di prendere parte alle conversazioni dei vescovi, sedendo in mezzo a loro come uno dei tanti' (καθηστώ τε καὶ μέσος ὡσεὶ καὶ τῶν πολλῶν εἰς).

giustificare l'opinione di chi scorge nell'imperatore 'vescovo comune' "*le chef véritable de l'Eglise*"¹⁴, "ein kirchlich-amtlicher *pontifex maximus* oder *episcopus episcoporum* und damit ein 'Papstum'"¹⁵, in altre parole un 'giudice supremo nelle questioni di fede e di disciplina', una sorta di 'papa' che la chiesa ancora non aveva¹⁶.

Francis Dvornik ha, però, giustamente osservato che Costantino non intendeva affatto allontanarsi dalla prassi, sino ad allora seguita dalla chiesa, secondo cui le decisioni finali in materia ecclesiastica spettavano ai vescovi¹⁷: in un'*epistula* dell'estate 314 d.C. indirizzata ai 'vescovi cattolici carissimi fratelli', l'imperatore lamenta di non voler essere giudice nella controversia donatista, ma di aspettarsi piuttosto il giudizio di Cristo, cioè dei vescovi riuniti nel concilio di Arles: *meum iudicium postulant, qui ipse iudicium Christi expecto. Dico enim, ut se veritas habet, sacerdotum iudicium ita debet haberi, ac si ipse dominus residens iudicet. Nihil enim licet his aliud sentire vel aliud iudicare, nisi quod Christi magisterio sunt edocti*¹⁸.

Soltanto l'ostinata resistenza dei donatisti al *iudicium* del concilio e il conseguente pericolo di uno scisma inducono Costantino ad assumere, nel 316 (o nel 315) d.C., un atteggiamento radicalmente diverso e del tutto in linea con la tradizionale concezione romana della *religio* come *cultus deorum*¹⁹, la cui tutela costituisce, secondo un anonimo filosofo pagano dell'epoca diocleziana, principale dovere della *pietas et providentia principum*²⁰; con un tono che pare riecheggiare quello dei tetrarchi persecutori,

¹⁴ J.-M. Sansterre, *Eusèbe de Césarée*, cit., pp. 152; 154.

¹⁵ K.M. Girardet, *Der Kaiser und sein Gott. Das Christentum im Denken und in der Religionspolitik Konstantins des Großen*, Berlin-New York 2010, p. 148. Cfr. pure Id., *Kaiser Konstantin II als 'episcopus episcoporum' und das Herrscherbild des kirchlichen Widerstandes (Ossius von Corduba und Lucifer von Calaris)*, in "Historia", 26 (1977), pp. 95-128; spec. 99 e nt. 13, secondo cui Eus. *Vita Const.* I, 44, 2 (κοινὸς ἐπίσκοπος) equivarrebbe all'espressione *episcopus episcoporum*, riferita dagli ariani a Costanzo II in *Lucifer moriendum (esse pro dei filio)* 13 [ed. W. Hartel, CSEL 14, 311, 24-25]: "der 'gemeinsame Bischof', d.h. als ein Bischof, der allen Bischöfen gemeinsam ist: als Bischof der Bischöfe". Sull'opera del vescovo Lucifero di Cagliari, cfr. G. Corti, *Lucifero di Cagliari. Una voce nel conflitto tra chiesa e impero nel IV secolo*, Milano 2004, pp. 206-214.

¹⁶ K.M. Girardet, *Der Kaiser und sein Gott*, cit., p. 148: "Daß die Christen in Konstantin erstmals einen entscheidungsbereiten obersten Richter in Fragen des Glaubens und der Disziplin erhalten hatten, muß deshalb betont werden, weil es im frühen Christentum keine einheitliche, auf ein gesamtkirchliches bischöfliches Oberhaupt, auf einen *episcopus episcoporum*, einen 'Papst', zugeschnittene Organisation gegeben hat". In tal senso già G. Masay, *L' 'episcopat' de l'empereur Constantin*, Bruxelles 1967-1968, pp. 44-45: "chaînon qui manquait encore à la hiérarchie ecclésiastique, (...) autorité centrale dépassant le cadre des patriarcats".

¹⁷ F. Dvornik, *Emperors, Popes, and General Councils*, in "DOP", 6 (1951), pp. 1-23; spec. 8.

¹⁸ Optatus Mil. *libri VII. App. V* [ed. K. Ziwsa, CSEL 26, Pragae-Vindobonae-Lipsiae, 1893, 209]. Cfr. F. Dvornik, *Emperors, Popes, and General Councils*, cit., p. 8: "We can conclude from these words that Constantine would have been only too glad to let bishops settle the Donatist quarrel"; S. Corcoran, *The Empire of the Tetrarchs. Imperial Pronouncements and Government AD 284-324*², Oxford 2000, p. 157; H.A. Drake, *Costantino e i Cristiani*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313-2013*, I, Roma 2013, pp. 167-175; spec. 169 osserva che "forse Costantino era davvero riluttante a prendere l'iniziativa, ma (...) assumendo personalmente il controllo della situazione, egli mostra in maniera davvero incisiva che non concepisce il proprio ruolo di imperatore cristiano come qualcosa di passivo".

¹⁹ Cfr. L. Koep, *'Religio' und 'ritus' als Problem des frühen Christentums*, in "JAC", 5 (1962), pp. 43-59.

²⁰ Lact. *div. inst.* V, 2, 5-7: *Professus 'ante omnia philosophi officium esse erroribus hominum subvenire atque illos ad veram viam revocare id est ad cultus deorum, quorum numine ac maiestate mundus gubernetur, nec pati homines*

Costantino minaccia pene severissime a quanti, con ostinata follia, non presteranno la dovuta venerazione al culto della somma divinità e della vera religione: *plenissime (...) demonstraturus sum, quae et qualis summae divinitati sit adhibenda veneratio et cuiusmodi cultus delectare videatur. (...) eos, quos contra fas et religionem ipsam recognovero reosque violentes competentis venerationis deprehendero, sine ulla dubitatione insaniae suae obstinationisque temerarie faciam merita exitia persolvere. scire itaque pro certo (...) debeant (...), quod tam super plebe quam super clericis his, qui primi sunt, sum diligentissime quaesiturus idque iudicaturus, quod verissimum et religiosissimum esse manifestum sit, demonstraturus etiam hisdem, qui et qualis divinitatis cultus adhibendus sit*²¹.

Appena un paio di anni separano queste minacciose affermazioni dalla *libera potestas sequendi religionem quam quisque voluisset*²² proclamata, nel febbraio 313 d.C., da Costantino e Licinio, in un documento trasmesso da Lattanzio (*mort. pers.* 48, 2 – 13) ed Eusebio di Cesarea (*hist. eccl.* X, 5, 2 – 14), noto impropriamente come ‘editto di Milano’²³: davvero troppo pochi, per ipotizzare un completo mutamento nelle

*imperitos quorundam fraudibus illici, ne simplicitas eorum praedae ac pabulo sit hominibus astutis. 6. Itaque se suscepisse hoc munus philosophia dignum, ut praeferreret non videntibus lumen sapientiae, non modo ut susceptis deorum cultibus resanescant, sed etiam ut, pertinaci obstinatione deposita, corporis cruciamenta devitent neu saevae membrorum lacerationes frustra perpeti velint’. 7. Ut autem appareret cuius rei gratia opus illud elaborasset, effusus est in principum laudes ‘quorum pietas et providentia’, ut quidem ipse dicebat, ‘cum in ceteris rebus tum praecipue in defendendis deorum religionibus claruisset: consultum esse tandem rebus humanis, ut cobibita impia et anili superstitione, universi homines legitimis sacris vacarent ac propitios sibi deos experirentur’. Sull’importanza di questo testo, riferito da Lattanzio e letto a Nicomedia da un anonimo *antistes philosophiae* (forse il filosofo Porfirio di Tiro) alla vigilia della ‘grande persecuzione’ diocleziana contro i cristiani, cfr. M.U. Sperandio, *Diocleziano e i cristiani. Diritto religione politica nell’era dei martiri*, Napoli 2013, pp. 24-28.*

²¹ Optatus *Mil. libri VII. App. VII* [ed. K. Ziwsa, pp. 211-212]. Sull’epistola, diretta a Celso, *vicarius Africae*, cfr. H. Dörries, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, Göttingen 1954, pp. 35-37; spec. 36, il quale nota che “für das Urteil des Kaisers selbst handelt es sich ja danach nicht nur etwa um einen Liebesdienst gegenüber der Kirche (...), sondern wie um ein Recht, so vor allem um eine unausweichliche Pflicht des kaiserlichen Amtes, die Einheit der Verherung, wo si gefährdet ist, wiederzustellen und ihre Verstörer in Strafe zu nehmen”.

²² Lact. *de mort. pers.* 48, 2: *Cum feliciter tam ego [quam] Constantinus Augustus quam etiam ego Licinius Augustus apud Mediolanum convenissemus atque universa quae ad commoda et securitatem publicam pertinerent, in tractatu haberemus, haec inter cetera quae videbamus pluribus hominibus profutura, vel in primis ordinanda esse credidimus, quibus divinitatis reverentia continebantur, ut daremus et christianis et omnibus liberam potestatem sequendi religionem quam quisque voluisset, quo quicquid <est> divinitatis in sede caelesti, nobis atque omnibus qui sub potestate nostra sunt constituti, placatum et propitium possit existere.* Cfr. Eus. *hist. eccl.* X, 5, 4: ὅπως δώμεν καὶ τοῖς Χριστιανοῖς καὶ πάσιν ἐλευθέραν αἵρεσιν τοῦ ἀκολουθεῖν τῇ θρησκείᾳ ἢ δὲν βουλευθῶσιν. Cfr. K.M. Girardet, ‘*Libertas religionis*’. ‘*Religionsfreiheit*’ bei Tertullian und Laktanz. *Zwei Skizzen*, in K. Muscheler (cur.), *Dogmatik, Überlieferung, Rezeption. Festschrift für Detlef Liebs zum 75. Geburtstag*, Berlin 2011, pp. 205-226.

²³ O. Seeck, *Das sogenannte Edikt von Mailand*, in “ZKG”, 12 (1891), pp. 381-386; F. Görres, *Eine Bestreitung des Edicts von Mailand durch O. Seeck*, in “ZWT”, 35 (1892), pp. 282-295; A. Crivellucci, *L’editto di Milano*, in “Studi Storici”, 1 (1892), pp. 239-250; Id., *Intorno all’editto di Milano*, in “Studi Storici”, 4 (1895), 267-273; E. Galli, *L’editto di Milano del 313*, in “La Scuola Cattolica”, 4 (1913), pp. 39-73; E. Chénon, *Les conséquences juridiques de l’Edit de Milan*, in “RHDF”, 38 (1914-1915), pp. 255-263; J.R. Knipfing, *Das angebliche Mailänder Edikt v. J. 313 im Lichte der neueren Forschung*, in “ZKG”, 40 (1922), pp. 206-218; R. Laqueur, *Die beide Fassungen des sog. Toleranzedikt von Mailand*, in *Επιτύμβιον Η. Snoboda*, Reichenberg 1927, pp. 132-141; N.H. Baynes, *Constantine the Great and the Christian Church*², Oxford 1934 (repr. 1977), pp. 69-74; J.R. Palanque, *A propos du prétendu édit de Milan*, in “Byzantion”, 10 (1935), pp. 607-616; J. Moreau, *Les ‘Litterae Licinii’*, in “Annales Universitatis Saraviensis”, 2 (1953),

concezioni religiose dell'imperatore.

In definitiva, né il 'sacerdozio' di Costantino si lascia inquadrare nella vaga categoria storiografica del 'cesaropapismo bizantino'²⁴, né l'episcopato universale dell'imperatore prefigura il papato; piuttosto, la 'conversione' di Costantino sembra aver innescato un processo di carattere dialettico tra l'imperatore e la chiesa²⁵, nel quale "both, Emperor and Church, had to experiment"²⁶.

L'immagine eusebiana dell'imperatore κοινὸς ἐπίσκοπος è perciò un raffinato tentativo di tradurre in termini teologici l'inaudita novità dell'impero romano cristiano²⁷: Costantino, 'vicario del grande Re', integra l'*ecclesia Catholica* nell'*imperium Romanum* e trasforma l'impero in *ecclesia Romana*, lasciando ai vescovi le funzioni liturgiche e riservando al proprio 'episcopato' la 'supervisione' (ἐπισκοπή) del *populus Christianus*²⁸; egli, tuttavia, rivendica esplicitamente tale ruolo nei confronti di tutti i cristiani nel mondo, in quanto 'universale protettore (κοινὸς κηδεμών) dei cristiani in ogni luogo della terra'²⁹.

pp. 100-105 [= Id., *Scripta minora*, Heidelberg 1964, pp. 99-105]; S. Calderone, *Costantino e il Cattolicesimo*, Firenze 1962 (rist. Bologna 2001), pp. 135-204; M. Anastos, *The Edict of Milan 313. A Defence of its Traditional Authorship and Designation*, in "REByz", 25 (1967), pp. 13-41 [= Id., *Studies in Byzantine Intellectual History*, London 1979, pp. 13-41]; F. Corsaro, *L'imperatore Licinio e la legislazione filocristiana dal 311 al 313*, in *Studi C. Sanfilippo*, III, Milano 1983, pp. 155-186, spec. 167-175; H.A. Drake, *Il 313: Costantino e i Cristiani*, cit., pp. 169-174.

²⁴ Cfr. G. Dagron, *Empereur et prêtre: étude sur le 'cesaropapisme' byzantin*, Paris 1996, pp. 290-303, per una penetrante analisi del concetto di 'cesaropapismo' – "ce concept imprécis et avant tout un mot assassin" – coniato da Iustus Henning Böhmer (1674–1749) nel suo *Ius ecclesiasticum protestantium*, I⁴, Halle, 1738, 10–11, peraltro in riferimento a Giustiniano, il quale "a clero deceptus, sub praetextu salutis ecclesiae mirum in modum caesaro-papiam exercuit". Riserve anche in A.W. Ziegler, *Die byzantinische Religionspolitik und der sogenannte Cäsaropapismus*, in E. Koschmieder–A. Schmaus (curr.), *Münchener Beiträge zur Sklavenkunde. Festschrift für P. Diels*, München 1953, pp. 81–97; D.J. Geanakoplos, *Church and State in the Byzantine Empire. A Reconsideration of the Problem of Caesaropapism*, in "Church History", 34 (1965), pp. 381–403; H. Ahrweiler, *L'idéologie politique de l'empire byzantin*, Paris 1975, pp. 129–133.

²⁵ J.A. Straub, *Constantine as koinos episkopos. Tradition and Innovation in the Representation of the first Christian Emperor's Majesty*, in "DOP", 21 (1967), pp. 39–55; spec. 40; 46, il quale – sottolineato "the dialectical character of the process in which Church and state became alike involved by the conversion of Constantine" – afferma che "The Church was not prepared for a Christian emperor of the kind represented by Constantine", mentre l'imperatore "even when he wished to obtain the guarantee of the Christian God for the prosperity of the Roman Empire, (...) had to make use of the well-tryed methods of traditional Roman policy".

²⁶ J.A. Straub, *Constantine as koinos episkopos* cit., p. 48.

²⁷ N.H. Baynes, *Constantine the Great and the Christian Church*, cit., p. 30: "Constantine's vision was that of a Roman Empire sustained by a Christian God and founded on an orthodox faith".

²⁸ J.A. Straub, *Constantine as koinos episkopos*, cit., p. 55, sulla base degli importanti contributi di H.-G. Opitz, *Eusebius von Caesarea als Theologe*, in "ZNW", 34 (1935), pp. 1–19; spec. 15 e J.B. Sägmüller, *Die Idee von der Kirche als 'imperium Romanum' im kanonischen Recht*, in "ThQ", 80 (1898), 50–80. Cfr. I. Kourembeles, *Bischofsamt und Kaiseramt in der konstantinischen Epoche: Eine historisch-theologische Betrachtung*, in "ΕΠΙΣΤΗΜΟΝΙΚΗ ΕΠΕΤΗΡΙΔΑ ΘΕΟΛΟΓΙΚΕΣ ΣΧΟΛΗ", 16 (2006), pp. 131–154; spec. 149–150.

²⁹ Eus. *Vita Const.* IV, 8: οἰά τις κοινὸς τῶν ἀπανταχοῦ κηδεμών. Cfr. Ch.M. Odahl, *Constantine and the Christian Empire*, London–New York 2004, 271: "In the later years of his life, he came to view himself as the champion of Christianity and the protector of Christians throughout the world".

In tal modo, la teoria della monarchia imperiale quale ‘immagine’ (εἰκόν) e ‘imitazione’ (μίμησις) di Dio fonda l’idea della monarchia universale cristiana³⁰: dopo che ‘Dio ebbe donato a Costantino le vittorie su tutti i popoli’³¹ – ‘al punto che’, aggiunge Eusebio, ‘le più svariate tribù barbare erano addirittura desiderose di sottomettersi spontaneamente a lui’³² – ‘finalmente in ogni luogo del mondo abitato i popoli erano governati come da un solo timoniere salutano il governo del servo del Signore e, ora che nessuno minacciava più il potere dei Romani, tutti quanti vivevano nella stabilità e nella pace’³³.

Significativamente, Eusebio definisce Costantino κοινὸς κηδεμών prima di riprodurre il testo della lettera inviata dall’imperatore a Shapur II, forse verso la fine del 324 d.C.³⁴, formalmente per tutelare l’incolumità dei cristiani di Persia³⁵, ma di fatto in previsione di una spedizione militare in forma di vera e propria ‘crociata religiosa’³⁶, la quale, com’è noto, non ebbe luogo solo per la morte improvvisa dell’imperatore³⁷.

Costantino è dunque ‘vescovo universale’ (κοινὸς ἐπίσκοπος) e ‘protettore universale’ (κοινὸς κηδεμών); le due immagini stanno in stretta relazione³⁸, perchè

³⁰ F. Dvornik, *Emperors, Popes, and General Councils*, cit., p. 11: “The Christian Emperor fancied himself as the Caesar of every Christian in the world, claiming a monopoly that could only rest on the identification of universal Church and universal empire. It was a deduction from the monarchic argument: since there was only one God in Heaven, only the emperor should represent Him on hearth. The missionary role of the empire was thereby specified and the expansion of the kingdom of God linked with the expansion of the empire”.

³¹ Eus. *Vita Const.* IV,6: οὕτω δὴ θεὸς αὐτῷ τὰς κατὰ πάντων ἐθνῶν ἐδωρεῖτο νίκας.

³² Eus. *Vita Const.* IV,6: ὡς καὶ ἐκόντι ἐθέλειν ὑποτάττεσθαι αὐτῷ παντοῖα φύλα βαρβάρων.

³³ Eus. *Vita Const.* IV,14,1: Οὕτω δὲ λοιπὸν τῶν ἀπανταχοῦ τῆς οἰκουμένης ἐθνῶν ὡςπερ ὑφ’ ἐνὶ κυβερνήτῃ διευθυνομένων καὶ τὴν ὑπὸ τῷ θεράποντι τοῦ θεοῦ πολιτείαν ἀσπαζομένων, μηδεμὸς μηκέτι παρενοχλοῦντος τὴν Ῥωμαίων ἀρχήν, ἐν εὐσταθεῖ καὶ ἀταράχῳ βίῳ τὴν ζωὴν διήγον οἱ πάντες.

³⁴ T.D. Barnes, *Constantine and the Christians of Persia*, in “JRS”, 75 (1985), pp. 126–136; spec. 132, pone la lettera “very shortly after October 324”; diversamente P. Silli, *Testi costantiniani nelle fonti letterarie*, Milano 1987, 126, che pensa al 330 d.C. Secondo D. De Decker, *Sur le destinataire de la lettre au roi de Perse (Eusèbe de Césarée, Vit. Const. IV, 9–13) et la conversion de l’Arménie à la religion chrétienne*, in “Persica”, 8 (1979), pp. 99–116, il destinatario dell’epistola sarebbe stato Tiridate VII, re di Armenia.

³⁵ Eus. *Vita Const.* IV, 13.

³⁶ Cfr. T.D. Barnes, *Constantine and the Christians of Persia*, cit., 132: “Constantine proposed to conduct his Persian expedition as a religious crusade. Bishops were to accompany the army, a Christian version of the Old Testament tabernacle was prepared to accompany him, and he proclaimed his intention to be baptized in the River Jordan before he invaded Mesopotamia”. Preferisce “attenuare l’uso di questa etichetta” e parlare di “guerra di religione” A. Piras, *La politica con i sassanidi. Conflitti, diplomazia e nuove problematiche religiose*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l’immagine dell’imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313–2013*, I, Roma 2013, pp. 415–430; spec. 426. Non persuasivo A. Angelov, *Bishop over “Those Outside”. Imperial Diplomacy and the Boundaries of Constantine’s Christianity*, in “GRBS”, 54 (2014), pp. 274–292; spec. 290, secondo cui “instead of being understood as a foreshadowing Constantine’s supposed program of crusade, the historical value of the letter is in its unprecedented illustration of the way in which the first Christian emperor communicated his religion abroad for the first time”.

³⁷ Cfr. G. Fowden, *The Last Days of Constantine: Oppositional Versions and Their Influence*, in “JRS”, 84 (1994), pp. 146–170; spec. 146–153.

³⁸ J.A. Straub, *Constantine as koinos episkopos*, cit., 51. *Contra*, ma sulla base di una discutibile “distinction

sottendono lo stesso concetto: la cristianizzazione dell'ecumene, scopo politico della missione costantiniana³⁹.

3. Una 'frase enigmatica'

Ci si può allora chiedere, se non sia proprio questa la chiave di lettura della “frase enigmatica”⁴⁰ pronunciata da Costantino alla presenza di alcuni vescovi invitati a convito, fra i quali lo stesso Eusebio, in cui l'imperatore afferma di essere ‘anche egli un vescovo’ (καὶ αὐτὸς εἶη ἐπίσκοπος) e, più precisamente, τῶν ἐκτὸς ὑπὸ θεοῦ καθεσταμένος ἐπίσκοπος⁴¹.

In questa espressione difficilmente traducibile e, forse, volutamente oscura⁴², taluno vorrebbe vedere una ‘battuta di spirito’⁴³, la quale ‘non dovrebbe essere presa troppo sul serio’⁴⁴. Ma, come è stato giustamente notato, Eusebio ‘trattava le parole di Costantino con la massima serietà’⁴⁵, sicché il passo rimane ‘estremamente importante’⁴⁶ per la comprensione del pensiero dell'imperatore, addirittura la “pietra angolare per l'interpretazione di tutto l'atteggiamento di Costantino nei riguardi della Chiesa”⁴⁷; d'altra parte, sebbene il contesto in cui Eusebio riporta le parole dell'imperatore lasci chiaramente intendere il ‘compito di guida spirituale’⁴⁸ assegnato da Costantino al proprio episcopato, tutt'altro che definito ne risulta l'ambito di applicazione: dandosi pensiero ‘sorvegliare come un vescovo tutti i sudditi’ (τοὺς ἀρχομένους ἀπαντας ἐπεσκόπει), che ‘sollecitava a perseguire una vita di fede’⁴⁹, egli sarebbe stato, secondo le diverse interpretazioni, ‘come un vescovo ordinato da

(...) entre la pensée de Constantin et celle d'Eusèbe”, J.-M. Sansterre, *Eusèbe de Césarée*, cit., p. 150 nt. 4.

³⁹ T.G. Elliott, *The Christianity of Constantine the Great*, Scranton 1996, p. 327: “Constantine kept at his Christianizing mission throughout his career, and that mission was, to his mind, the most important thing about his reign”; K.M. Girardet, *Der Kaiser und sein Gott*, cit., pp. 150–163, in riferimento alla “Christianisierung der Menschheit als politisches Ziel Konstantins”.

⁴⁰ S. Calderone, *Costantino e il Cattolicesimo*, cit., p. XI e nt. 4.

⁴¹ Eus. *Vita Const.* IV, 24.

⁴² Cfr. T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, Cambridge Mass.-London 1981, p. 403 nt. 129: “deliberately obscure phrase”.

⁴³ R. Van Dam, *Remembering Constantine at the Milvian Bridge*, Cambridge–New York 2011, p. 76: “The emperor could joke that he too was an episkopos, a ‘bishop’ or ‘overseer’, ‘appointed by God’, to look after everyone outside the church. Eusebius heard this quip”.

⁴⁴ A. Cameron-S.G. Hall, *Eusebius. Life of Constantine*, cit., p. 320: “One of the most famous and puzzling statement in VC (...) not to be taken too seriously”.

⁴⁵ E. Wipszycka, *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, trad. it., Milano 2000, p.150, la quale giustamente aggiunge che Eusebio ‘dopotutto non era obbligato a citarle: se le avesse ritenute offensive nei riguardi di alcuni cristiani poteva tranquillamente passarle sotto silenzio’.

⁴⁶ E. Wipszycka, *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, cit., p. 149.

⁴⁷ S. Mazzarino, *L'impero romano*, III, Roma–Bari 1973, p. 659.

⁴⁸ J. Vogt, *Constantin der Grosse und sein Jahrhundert*, München, 1960, p. 244: “geistige Führungsaufgabe”; Id., *Constantinus der Grosse*, in “RAC”, III, 1957, pp. 306–379; spec. 360.

⁴⁹ Eus. *Vita Const.* IV, 24: ἀκόλουθα δὲ τῷ λόγῳ διανοούμενος τοὺς ἀρχομένους ἀπαντας ἐπεσκόπει, προὔτρεπέ τε ὅσπερ ἂν ἡ δύναμις τὸν εὐσεβῆ μεταδιώκειν βίον.

Dio' per i 'laici'⁵⁰, per i 'pagani'⁵¹, per 'eretici o pagani'⁵², per 'tutti gli abitanti del suo impero, cristiani o pagani'⁵³, per i 'cristiani e i pagani al di là delle frontiere'⁵⁴, per i 'barbari'⁵⁵, per 'gli affari esterni alla chiesa'⁵⁶.

⁵⁰ S. Mazzarino, *La data dell'oratio ad sanctorum coetum, il 'ius italicum' e la fondazione di Costantinopoli: note sui 'discorsi' di Costantino*, in Id., *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, I, Bari 1974, 99–150; spec. 104: “vescovo (...) di tutti i sudditi in quanto laici”; Id., *Costantino e l'episcopato (a proposito di due recenti lavori)* in “Iura”, 7 (1956), pp. 342–352; spec. 346 [= Id., *Il basso impero. Antico, tardoantico ed era costantiniana*, pp. 171–182; spec. 172]; Id., *L'impero romano*, III, cit., pp. 658–661; S. Calderone, *Costantino e il Cattolicesimo*, cit., p. XLIII; L. De Giovanni, *Costantino e il mondo pagano*⁵, Napoli 1993, pp. 123–124; G. Dagron, *Empereur et prêtre*, cit., pp. 146–147; F. Amarelli, *In tema di processo di autodesignazione dei vescovi: l'autodesignazione costantiniana*, in “SDHI”, 71 (2005), pp. 517–524; spec. 521; L. De Giovanni, *Istituzioni Scienza giuridica Codici nel mondo tardo antico. Alle radici di una nuova storia*, Roma 2007, pp. 188–189.

⁵¹ E.-Ch. Babut, *Evêque du dehors*, in “RCHL”, 68 (1909), pp. 362–364; spec. 364: “exclusivement les païens”; H. Berkhof, *τῶν ἐκτὸς ἐπίσκοπος*, in “Nederlandsch Archief voor Kerkgeschiedenis”, 34 (1943), pp. 24–28; A. Piganiol, *L'Empire Chrétien (325–395)*, Paris 1947, pp. 61–62; F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, V, Napoli 1975, p. 115 (‘vescovo di fuori’, cioè fra i laici, forse tra i pagani’); D. De Decker–G. Dupuis-Masay, *L'episcopat de l'empereur Constantin*, in “Byzantion”, 50 (1980), pp. 118–157; spec. 130; 137; 156.

⁵² N.H. Baynes, *Constantine the Great and the Christian Church*, cit., p. 25: “Bishop of those without the Church whether heretics or pagans”.

⁵³ J.A. Straub, *Constantine as koinos episkopos*, cit., p. 52; Id., *Kaiser Konstantin als ἐπίσκοπος τῶν ἐκτὸς*, in “Studia Patristica”, I, Berlin 1957, pp. 678–695 [= Id., *Regeneratio imperii. Aufsätze über Roms Kaisertum und Reich im Spiegel der heidnischen und christlichen Publizistik*, Darmstadt 1972, pp. 119–133 = G. Ruhbach (cur.), *Die Kirche angesichts der konstantinischen Wende*, Darmstadt 1976, pp. 187–205]; A. Marcone, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Roma–Bari 2002, pp. 135–136: “L'ipotesi più verosimile è che così Costantino volesse indicare il suo ruolo di supervisore universale sui laici, cristiani o pagani che fossero, in quanto sudditi dell'Impero”.

⁵⁴ M. Grant, *The emperor Constantine*, London 1993, p. 183: “Constantine (...) was also concerned about people outside the imperial frontiers, pagan and Christian alike (...). These affected two groups in particular: the pagan ‘barbarians’ of the North–Germans and Sarmatians and those Christians who lived outside the other main borders of the empire, that is to say within the dominions of the Persians”.

⁵⁵ G. Fowden, *Empire to Commonwealth. Consequences of Monotheism in Late Antiquity*, Princetown 1993, pp. 91–92: “Constantine is not just a bishop, but ‘bishop of those outside’. (...) He sought to suppress polytheism and spread Christianity beyond as well as within his own frontiers. (...) Constantine pursued this end, with regard to the Germanic nations across the Danube, through war, diplomacy, and support of ecclesiastical mission”.

⁵⁶ L. Salvatorelli, *Costantino il Grande*, Roma 1928, p. 61: “Donava alla chiesa e imperava sulla chiesa. (...) Questa parte di protettore e di giudice –vescovo per gli affari esterni’ si definirà più tardi egli stesso, con involontaria ironia – andava benissimo alla religiosità e alla politica di Costantino, che, adorando il *summus deus* con Cristo, pensava di governare l'impero con l'aiuto di ambedue”; H. Lietzmann, *Geschichte der Alten Kirche*, III, Berlin 1938, p. 150: “Ihr seid für die inneren Angelegenheiten der Kirche, und ich bin für ihre äußeren Angelegenheiten von von Gott bestellter Bischof”; H. Eger, *Kaiser und Kirche in der Geschichtstheologie Eusebs von Caesarea*, in “ZNW”, 38 (1939), spec. 114: “Ihr seid für die Äusseren von Gott als Bischof eingesetzt”; P. de Francisci, *Storia del diritto romano*, III/1, Milano 1936, p. 112: “vescovo per quanto si riferisce alle cose che stanno fuori della Chiesa”; F. Vittinghoff, *Eusebius als Verfasser der 'Vita Constantini'*, cit., p. 369: “Constantin möchte ein von Gott eingesetzter ‘Bischof’ für das sein, was außerhalb der Kirche liegt”; M. Gurruchaga, *Eusebio de Cesarea. Vida de Constantino. Introducción, traducción y notas*, Madrid 1994, p. 348: “Mientras vosotros sois obispos de lo que está dentro de la Iglesia, yo he sido constituido por Dios obispo de lo que está fuera”; R.M. Cataudella, *Costantino 'episkopos' e l'Oratio ad sanctorum coetum*, in F. Elia (cur.), *Politica*,

La difficoltà di stabilire cosa esattamente l'imperatore intendesse con τῶν ἐκτός non è nuova: l'umanista Henri Valois, nella prima edizione con traduzione latina della 'Vita di Costantino', aveva inteso τῶν ἐκτός come genitivo di τὰ ἐκτός⁵⁷, mentre Louis-Sébastien Lenain de Tillemont lo aveva ritenuto genitivo di οἱ ἐκτός, sicché Costantino si sarebbe considerato "evesque de ceux qui estoient encore hors de l'église"⁵⁸.

Questa seconda interpretazione – rinverdata da Ernest-Charles Babut, sulla scorta di alcuni passi paolini in cui i 'pagani' vengono detti οἱ ἔξω, appunto 'quelli di fuori'⁵⁹ – appare certo "plus rationnelle: car l'autorité d'un évêque s'exerce sur les personnes et non sur les chose"⁶⁰; tuttavia, contrariamente all'opinione di Ginette Dupuis-Masay e Daniel De Decker⁶¹, essa non è affatto l'unica possibile dal punto di vista filologico, perchè, da un lato, il κεφάλαιον di Eus. *Vita Const.* IV, 24 recita ὅτι τῶν ἔξω πραγμάτων ὡσπερ ἐπίσκοπον ἑαυτὸν εἶπεν εἶναι⁶², cioè letteralmente 'come (Costantino) dichiarò di essere vescovo negli affari esterni alla chiesa', dall'altro, l'invocata sinonimia tra ἐκτός, ἔξω ed ἔξωθεν⁶³ non riesce a fugare i dubbi relativi al modo di esprimersi di Eusebio, il quale ora indica con τὰ ἐκτός πράγματα gli 'affari esterni alla chiesa'⁶⁴, ora definisce quanti non fanno parte della chiesa con l'espressione

retorica e simbolismo del primato: Roma e Costantinopoli (secoli IV–VII). Atti del Convegno Internazionale (Catania 4–7 ottobre 2001): Omaggio a Rosario Soraci, I, Catania, 2002, pp. 263–280; spec. 269–270: "vescovo delle cose esterne alla Chiesa"; E. Christinaki, *Constantine the Great as 'episkopos ton ektos' ('episcopus rerum externarum')*, in *Saint Emperor Constantine and Christianity. I. International Conference Commemorating the 1700th Anniversary of the Edict of Milan 31 May–2 June 2013*, Nis 2013, pp. 143–155; spec. 150: "the formulation ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός (*episcopus rerum externarum*, 'bishop from outside') denotes the unity and cooperation of the two authorities (...), in other words at the unity of the Empire".

⁵⁷ H. Valesius, *Eusebii Pamphili Ecclesiasticae Historiae libri decem. Eiusdem De vita imp. Constantini, libri IV. Quibus subiicitur Oratio Constantini ad sanctos & Panegyricus Eusebij*, Parisiis, MDCLIX, pp. 536–537: "Vos quidem, inquit, in iis quae intra Ecclesiam sunt, Episcopi estis. Ego vero in iis quae extra geruntur, Episcopus a Deo sum constitutus".

⁵⁸ L.-S. Lenain de Tillemont, *Histoire des empereurs*, IV, Paris MDCCXXXII, p. 121.

⁵⁹ Paul. *I Cor.* 5, 13: Τί γάρ μοι τοὺς ἔξω κρίνειν; Οὐχὶ τοὺς ἔσω ὑμεῖς κρίνετε; *Col.* 4, 5, 1: Ἐν σοφίᾳ περιπατεῖτε πρὸς τοὺς ἔξω; *I Thes.* 4, 12: ἵνα περιπατῆτε εὐσχημόνως πρὸς τοὺς ἔξω; (*I Tim.* 3, 7: ἀπὸ τῶν ἔξωθεν). E.-Ch. Babut, *Evêque du dehors*, cit., p. 263 nt. 2, cita solo i primi tre passi e nota che "Saint Paul dit toujours οἱ ἔξω".

⁶⁰ E.-Ch. Babut, *Evêque du dehors*, cit., p. 263.

⁶¹ D. De Decker–G. Dupuis-Masay, *L'épiscopat de l'empereur Constantin*, cit., p. 156: "L'analyse philologique imposant de voir dans τῶν ἐκτός un génitif masculin (...), il ne pouvait être question que d'une seule catégorie des personnes, des *païens*".

⁶² Eus. *Vita Const.* IV, 24 [ed. F. Winkelmann, p. 11, l. 27]. Sulla natura probabilmente redazionale dei κεφάλαια cfr. da ultimo A. Cameron–S.G. Hall, *Eusebius. Life of Constantine*, cit., 52, i quali pensano che tali "chapter headings (...) most likely (...) were supplied by a contemporary soon after Eusebius' death, no doubt the editor whom many scholars believe to have been responsible for publishing the work". I κεφάλαια conservano, perciò, la loro importanza, non sminuita dalle osservazioni di D. De Decker–G. Dupuis-Masay, *L'épiscopat de l'empereur Constantin*, cit., pp. 124–126.

⁶³ Cfr. D. De Decker–G. Dupuis-Masay, *L'épiscopat de l'empereur Constantin*, cit., p. 127.

⁶⁴ Eus. *Vita Const.* IV, 1, 1. In Eus. *Vita Const.* I, 54, 2, con l'espressione τί δὲ δεῖ τῶν ἐκτός μνημονεύειν', Eusebio fa riferimento alle leggi di Licinio che 'non riguardano la chiesa'.

τούτων δ' ἐκτός καὶ τοῖς ἐξώθεν⁶⁵; peraltro, mentre San Paolo usa οἱ ἐξω in riferimento ai 'peccatori' (*I Cor.* 5, 9: οἱ πόρνοι)⁶⁶, Eusebio impiega οἱ ἐκτός per indicare genericamente 'le comunità cittadine che non fanno parte della chiesa'⁶⁷.

In breve, poichè "nessuno potrà mai dire se Costantino intendesse parlare di οἱ οὐκ ἐκτός"⁶⁸, la formula τῶν ἐκτός ἐπίσκοπος deve essere intesa "adeguando l'analisi semantica al quadro storico altrimenti ricostruito e non viceversa"⁶⁹; essa – analogamente all'altra formula κοινὸς ἐπίσκοπος, che non sembra affatto avere un senso "tout différent"⁷⁰ – è, in effetti, priva di contorni ben definiti, ma, alludendo in modo emblematico al ruolo di 'vescovo' assunto dall'imperatore verso 'coloro i quali stanno fuori dalla chiesa' (οἱ ἐκτός), ovvero in relazione agli 'affari esterni alla chiesa' (τὰ ἐκτός πράγματα)⁷¹, intende evidentemente attribuire una sorta di "consacrazione religiosa"⁷² alla missione imperiale di Costantino, con la conseguenza che "la teoria cristiana dell'origine divina del potere e della vocazione divina del sovrano si perfeziona con l'idea della missione divina di Costantino"⁷³.

Hans Lietzmann escludeva ironicamente che l'imperatore si fosse rotto la testa per tracciare i confini tra 'dentro' e 'fuori'⁷⁴; significativamente accostato da Eusebio a Mosé⁷⁵, Costantino non scorgeva, in effetti, alcuna cesura tra la propria azione politica e la propria missione religiosa⁷⁶: al pari dei vescovi, che riteneva 'artefici della salvezza

⁶⁵ Eus. *Vita Const.* I, 43, 1.

⁶⁶ W. Seston, *Constantine as a Bishop*, in "JRS", 37 (1947), pp. 127–131; spec. 127: "any categories of sinners who might for the time being have been excluded from the communion of the faithful".

⁶⁷ Eus. *Vita Const.* II, 23, 2, ove si menzionano due lettere di Costantino, una indirizzata 'alle chiese di Dio' (ταῖς ἐκκλησίαις τοῦ θεοῦ), l'altra 'alle comunità cittadine fuori dalla chiesa' (τοῖς ἐκτός κατὰ πόλιν δήμοις).

⁶⁸ S. Calderone, *Costantino e il Cattolicesimo*, cit., p. XXXVIII.

⁶⁹ G. Bonamente, *La 'svolta costantiniana'*, in E. dal Covolo–R. Uglione (cur.), *Cristianesimo e istituzioni politiche. Da Augusto a Costantino*, Roma 1995, pp. 91–116; spec. 102, con giusto accostamento delle formule τῶν ἐκτός ἐπίσκοπος e κοινὸς ἐπίσκοπος, le quali definiscono "il compito assunto dall'imperatore di supremo moderatore della religio cristiana (...) di porre sotto la tutela di una sola religio tutto l'orbe romano".

⁷⁰ Così D. De Decker–G. Dupuis-Masay, *L'épiscopat de l'empereur Constantin*, cit., p. 122, secondo cui "il est fallacieux de rapprocher l'ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός du κοινὸς ἐπίσκοπος"; ma cfr. S. Mazzarino, *La data dell'oratio ad sanctorum coetum*, p. 104; K.M. Girardet, *Der Kaiser und sein Gott*, cit., p. 153.

⁷¹ Cfr. K.M. Girardet, *Der Kaiser und sein Gott*, cit., p. 153: "Alle und alles außerhalb der Kirche".

⁷² P. de Francisci, *Storia del diritto romano*, III, cit., p. 112.

⁷³ P. de Francisci, *Storia del diritto romano*, III, cit., p. 113.

⁷⁴ H. Lietzmann, *Geschichte der Alten Kirche*, III, cit., p. 150: "(...) er hat sich nicht ängstlich den Kopf zerbrochen, um die Grenze zwischen Innen und Außen ganz scharf zu ermitteln".

⁷⁵ C. Rapp, *Imperial Ideology in the Making: Eusebius of Caesarea on Constantine as Bishop*, in "JThS", 49 (1998), pp. 685–695; spec. 692, richiama Eus. *Vita Const.* I,44 e IV,24 per chiarire spiegare come "these passages insert themselves seamlessly into the Eusebian scheme of showing Constantine to be an imitator of Moises with all that that entailed: military and political leadership as well as spiritual authority in a role comparable to that of a bishop". Cfr. pure M.J. Hollerich, *The comparison of Moses and Constantine in Eusebius of Caesarea's Life of Constantine*, in E.A. Livingstone (cur.), *Studia Patristica, XIX: Papers presented to the tenth international conference on patristic studies held in Oxford 1987: historica, theologica, gnostica, biblica et apocrypha*, Leuven 1989, pp. 80–85; M. Amerise, *Costantino il Nuovo Mosè*, in "Salesianum", 67 (2005), pp. 671–700; spec. 689–695.

⁷⁶ J.A. Straub, *Konstantins Verzicht auf den Gang zum Kapitol*, in "Historia", 4 (1955), pp. 297–313; spec.

dei popoli⁷⁷, egli si definiva ‘conservo del sommo Dio’⁷⁸, ma, contemporaneamente, trasformava i vescovi, da “mediatori religiosi tra il cielo e la terra”, nello “strumento principale” della politica religiosa imperiale⁷⁹, peraltro non senza incontrare qualche inaspettata resistenza⁸⁰.

La *sacra maiestas* dell'imperatore è perciò equiparata alla dignità episcopale – Costantino è ‘come un vescovo’ (Eus. *Vita Const.* I, 44, 2: οἶά τις κοινὸς ἐπίσκοπος; IV, 24: ἐγὼ δὲ τῷ ἐκτὸς ἐπίσκοπος ὑπὸ θεοῦ καθεσταμένος ἄν εἶην) – ma l'episcopato costantiniano va oltre la chiesa e l'impero⁸¹, estendendosi, senza dubbio, all'umanità intera⁸²: nella lettera del 324 d.C. diretta ‘ai provinciali di Palestina’, l'imperatore afferma, infatti, di ‘aver dissipato tutti i mali incombenti’ – il riferimento è alla recente vittoria su Licinio, ‘nemico di Dio’ – ‘affinché il genere umano (τὸ

313: “religiöses Sendungsbewußtsein und politischer Führungsanspruch sind in seiner von Gott sichtbar begnadeten Machstellung unlösbar miteinander vereinigt”; H. Dörries, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, cit., p. 243: “Eine doppelte Aufgabe sei ihm gestellt (...): Eine politische, der kranken Reichskörper zu heilen, und eine höhere, die religiöse Einigung aller Völker seiner Herrschaft”.

⁷⁷ Eus. *Vita Const.* II, 67: ὡς περ τινὰς ἀρχηγούς τῆς τῶν ἐθνῶν σωτηρίας ὑπάρξιν πιστεύων. Cfr. H. Kraft, *Kaiser Konstantin und das Bischofsamt*, in “Saeculum”, 8 (1957), pp. 32–42; spec. 41: “Die Bischöfe sind samt dem Kaiser die berufenen Führer der Völker auf dem Heilsweg, und diese Seite des Bischofsamt hat der Kaiser im Auge, wenn er sich als ἐπίσκοπος τῶν ἐκτὸς mit den Bischöfen in der Kirche vergleicht”. C. Dupont, *Textes constantiniens dans les oeuvres d'Eusèbe de Césarée*, in “Viator”, 2 (1971), pp. 1–32; spec. 21, segnala otto testi nella *Vita Constantini* relativi ai vescovi: II, 23; II, 45; III, 6; III, 24; III, 63; IV, 14; IV, 41; IV, 43.

⁷⁸ Eus. *Vita Const.* II, 71, 2: ἡμᾶς τοὺς τοῦ μεγάλου θεοῦ θεράποντας καθεστῶτας. Cfr. V. Poggi, *Costantino vescovo dei non Cristiani e vescovo universale*, in “Diritto e Storia”, 2 (2003), [<http://www.dirittoestoria.it>].

⁷⁹ R. Teja, *I vescovi*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313–2013*, I, Roma 2013, pp. 899–911; spec. 899; 903–904. Ampia discussione della letteratura in C. Rapp, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkeley–Los Angeles–London 2005, pp. 235–239.

⁸⁰ Cfr. H.A. Drake, *Athanasius' First Exile*, in “GRBS”, 27 (1986), pp. 193–204; T.D. Barnes, *Athanasius and Constantius. Theology and Politics in the Constantinian Empire*, Cambridge Mass.–London 1993, pp. 19–33; A. Marcone, *Pagano e cristiano*, cit., pp. 135–140.

⁸¹ G. Bowersock, *From Emperor to Bishop: The self-conscious transformation of political power in the fourth century*, in “CIPh”, 81 (1986), 298–307; spec. 302: “In other words, the emperor is still the supreme ruler and exercises his power among the authorities of the Church as well as in the Empire as a whole”.

⁸² A. Alföldi, *The Conversion of Constantine and the Pagan Rome*, Oxford 1948 (repr. 1998), pp. 34–35: “What he meant by ‘those outside’ – whether the pagans, the heretics, or mankind beyond the frontiers – does not so much matter; what is vital is that he ‘certainly meant it to be understood, that he felt the call to secure consideration for the Church in the eyes of the whole world and that he intended to validate the decisions of the Church leaders’. (...) He certainly felt himself to be the bishop of all mankind”; P. Keresztes, *Constantine. A Great Christian Monarch and Apostle*, Amsterdam, 1981, “the bishop (...) of those outside, appointed by God’ (...) for he watched over his subjects and the Christian Church, and even over the bishops themselves with a close and careful ‘supervision’, a genuine ‘episcopal concern’ for the welfare of the Church and the whole Roman Empire and, indeed, of the world”; J.A. Straub, *Constantine as koinos episkopos*, cit., p. 52: “As ordained by God, his *sacra maiestas* is to be recognized as equal to episcopal dignity; but (...) with a task ‘comparable’ to the office of a bishop, a task which in fact included the supervision of the cult and the ‘conversion’ of all men to the true faith”.

ἀνθρώπειον γένος) fosse chiamato alla venerazione della legge più santa⁸³; nella lettera dello stesso anno ‘ad Alessandro e Ario’, egli sostiene di aver ‘in primo luogo desiderato unificare nella credenza di un unico punto di vista le convinzioni religiose di tutti i popoli (ἀπάντων τῶν ἔθνῶν)⁸⁴, conformemente alla volontà di Dio, la quale richiede che l’*humanum genus in commune consentiat*⁸⁵.

4. L’impero, la missione, il ‘legislatore universale’

Costantino è dunque un “vescovo costituito da Dio per l’umanità fuori dalla Chiesa e (...) persino una sorta di vescovo universale”⁸⁶, non un ‘vescovo del *populus christianus*⁸⁷, né un ‘vescovo dei pagani’, dei quali sarebbe stato, in quanto *pontifex maximus*, addirittura ‘protettore’⁸⁸.

Enunciata nel quarto libro della ‘Vita di Costantino’, la formula τῶν ἐκτός ἐπίσκοπος compare nel contesto di una lunga serie di provvedimenti legislativi costantiniani, che Eusebio dice adottati dal ‘benedetto sovrano’ per indurre ‘tutti quanti a comportarsi nello stesso modo, quasi che avesse fatto il voto di indurre a poco a poco tutti gli uomini (σύμπαντας ἀνθρώπους) ad abbracciare la fede⁸⁹ : proibizione di ‘ogni forma di idolatria e di ogni tipo di sacrificio pagano’ (πάσης εἰδωλατρίας θυσίας τε πᾶς)⁹⁰; obbligo per i governatori provinciali di ‘osservare per legge il giorno del Signore (τὴν κυριακὴν ἡμέραν νόμος ἐφοῖτα γερᾶρειν), onorare

⁸³ Eus. *Vita Const.* II, 28, 2: ἰν’ ἅμα μὲν ἀνακαλοῖτο τὸ ἀνθρώπειον γένος τὴν περὶ τὸν σεμνότατον νόμον θεραπείαν.

⁸⁴ Eus. *Vita Const.* II, 65, 1: πρῶτον μὲν γὰρ τὴν ἀπάντων τῶν ἔθνῶν περὶ τὸ θεῖον πρόθεσιν εἰς μίαν ἕξωσιν σύστασιν ἐνώσαι.

⁸⁵ Opt. *App.* X [ed. K. Ziwsa, pp. 213-214]: *cum summi dei, qui huius mundi auctor et pater est (...), hanc voluntatem esse constat, ut omne humanum genus in commune consentiat.* Cfr. K.M. Girardet, *Der Kaiser und sein Gott*, cit., pp. 158-159.

⁸⁶ K. Bihlmeyer-H. Tuechle, *Storia della Chiesa. I: L’antichità cristiana*, trad. it. Brescia 1977, p. 254.

⁸⁷ S. Calderone, *Costantino e il Cattolicesimo*, cit., XLIII: “Nel linguaggio corrente, ἐκκλησία (...) era divenuto anche sinonimo di *ordo clericorum*. E dunque l’espressione οἱ τὰ ἐκτός ἐκκλησίας finiva per indicare tutto ciò che fosse esterno alla organizzazione gerarchica propria dei *clerici*, il *populus* dunque; ma il *populus christianus*, la *plebs christiana*, in una parola i *laici*”. Alla luce di CTh. 16,2,6 (1 giugno 321 d.C.) e CTh. 16,2,10 (16 maggio 320 [o 353?] d.C.), costituzioni entrambe sotto il titolo *de episcopis, ecclesiis et clericis*, S. Mazzarino, *La data dell’oratio ad sanctorum coetum*, cit., p. 172, aveva colto “nella legislazione di Costantino (...) una fondamentale distinzione fra i *populi* (laici) e i *clerici*, fra le *civitates* e i *clerici*; al potere di Costantino, su ‘quelli che sono fuori’ dell’organizzazione ecclesiastica (e cioè sul *saeculum*) si contrappone il potere sulle *ecclesiae*”. La rilevata opposizione non prova, tuttavia, che οἱ ἐκτός fossero per Eusebio i *populi*, cioè i comuni cristiani fuori dell’organizzazione ecclesiastica, dal momento che il vescovo di Cesarea non usa il termine ἐκκλησία come sinonimo di *ordo clericorum*: come aveva esattamente rilevato J.A. Straub, *Konstantin als ἐπίσκοπος τῶν ἐκτός*, cit., 133, in Eus. *Vita Const.* II,23,2 la contrapposizione corre tra le ἐκκλησίαι e οἱ ἐκτός κατὰ πόλιν δῆμοι, cioè tra le ‘chiese’ e le ‘popolazioni cittadine al di fuori della chiesa’, di cui fanno parte cristiani e pagani, sicché con οἱ ἐκτός Eusebio risulta indicare “alle Untertanen, die Christen so gut wie die Heiden”.

⁸⁸ D. De Decker-G. Dupuis-Masay, *L’épiscopat de l’empereur Constantin*, cit., p. 146; 150; 156.

⁸⁹ Eus. *Vita Const.* IV, 18, 2: ταῦτόν δὲ πράττειν καὶ πάντας ἐνήγεν ἀνθρώπους ὁ μακάριος, ὡς περ εὐχὴν ταύτην πεποιημένος ἡρέμα σύμπαντας ἀνθρώπους θεοσεβεῖς ἀπεργάσασθαι.

⁹⁰ Eus. *Vita Const.* IV, 23.

le ricorrenze dei martiri e celebrare le festività della Chiesa⁹¹; divieto ‘di sacrificare agli idoli (μὴ θύειν εἰδώλοις), occuparsi degli oracoli (μὴ μαντεῖα περιεργάζεσθαι), costruire simulacri agli dei, celebrare rituali segreti (μὴ τελετὰς κρυφίους ἐκτελεῖν), macchiare le città con le lotte sanguinose dei gladiatori’ (μὴ μονομάχων μαιφονίαις μολύειν τὰς πόλεις)⁹²; misure contro i sacerdoti omosessuali egiziani, disposte da una legge che imponeva la completa eliminazione di tale genere di eunuchi (πᾶν τὸ τῶν ἀνδρογύνων γένος), come qualcosa di adulterato, in modo che da nessuna parte si dovessero vedere persone sofferenti di questa indecente malattia⁹³; abrogazione della ‘spietata legislazione’ (ἀπιτηνὴς νόμος) matrimoniale augustea sull’incapacità di *coelibes* e *orbi* a succedere per testamento⁹⁴; legge in base alla quale nessun cristiano poteva essere schiavo dei giudei’ (Ἰουδαίοις μηδένα Χριστιανὸν δουλεύειν)⁹⁵; obbligo, per i governatori, di osservare le deliberazioni dei concili ratificate dall’imperatore⁹⁶.

Questi drastici provvedimenti – e, aggiunge Eusebio, ‘infiniti altri simili a questi, che richiederebbero lo spazio di un’apposita trattazione’⁹⁷ – smentiscono decisamente l’idea di un imperatore tollerante⁹⁸, garante del pluralismo religioso⁹⁹, addirittura precursore del dialogo ecumenico¹⁰⁰; pur ammettendo che la cauta politica costantiniana¹⁰¹ fosse giunta, nel 324 d.C., all’emanazione in un ‘editto di tolleranza’ nei confronti dei pagani¹⁰², la pretesa immagine di Costantino ‘vescovo dei pagani’ in

⁹¹ Eus. *Vita Const.* IV, 23.

⁹² Eus. *Vita Const.* IV, 25,1.

⁹³ Eus. *Vita Const.* IV, 25, 2.

⁹⁴ Eus. *Vita Const.* IV, 26, 2–4.

⁹⁵ Eus. *Vita Const.* IV, 27, 1

⁹⁶ Eus. *Vita Const.* IV, 27, 2.

⁹⁷ Eus. *Vita Const.* IV, 27, 3. Cfr. A. Cameron, *The Reign of Constantine, A.D. 306–337*, in A.K. Bowman–P. Garnsey–A. Cameron (curr.), *The Cambridge Ancient History. XII. The Crisis of Empire A.D. 193–337*, Cambridge 2008, pp. 90–109; spec. 106–108; J. Harries, *Constantine the Lawgiver*, in S. McGill–Ch. Sogno–E. Watts (curr.), *From the Tetrarchs to the Theodosian. Later Roman History and Culture 284–450 CE*, Cambridge 2010, pp. 73–92; spec. 79–87.

⁹⁸ Cfr. H.A. Drake, *Lambs Into Lyons: Explaining Early Christian Intolerance*, in “P&P”, 153 (1996), pp. 3–36; spec. 21–22: “Constantine (...) gave a moral gloss to a policy of toleration by exploiting the Christian message of peace (...) to isolate Christians who advocate coercitive measures. (...) Constantine succeeded in creating a coalition of Christians and pagans who believed there was sufficient common ground for them to coexist comfortably in a government from which neither would be excluded”; Id., *Constantine and the Bishops. The Politics of Intolerance*, Baltimore–London 2000, pp. XV; 226–227; 302–303; 376–377; 389–390.

⁹⁹ D. De Decker–G. Dupuis-Masay, *L’épiscopat de l’empereur Constantin*, cit., p. 156: “Le mot que la *Vita* prête à Constantin ne peut avoir été prononcé qu’à une époque de pluralisme religieux, où christianisme et paganisme jouissaient du même statut officiel”.

¹⁰⁰ I. Kourembeles, *Bischofsamt und Kaiseramt*, cit., p. 154: “Konstantin d. Gr., wenn er heute leben würde, ein leidenschaftliche Befürworter des ökumenischen Dialogs wäre”.

¹⁰¹ T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, cit., p. 7 nt. 42, pp. 211–212: “In many matters, Constantine showed a caution which has often seemed to imply a policy of religious toleration. (...) Yet none of this entailed toleration for the forbidden cult practices. (...) Christianity was now the established religion of the Roman Empire and its ruler, and paganism should now conform to Christian patterns of religious observance”; Id., *From Toleration to Repression: The Evolution of Constantine’s Religious Policies*, in “Scripta Classica Israelica”, 21 (2002), pp. 189–207.

¹⁰² Eus. *Vita Const.* II, 56, 1; II, 60, 1, su cui cfr. R.M. Errington, *Constantine and the Pagans*, in “GRBS”,

quanto *pontifex maximus* rimane del tutto estranea alle concezioni politiche e religiose del vescovo di Cesarea.

Sul presupposto che il tenore originario dei provvedimenti costantiniani sopra ricordati fosse ben diverso da quello restituito dalla ‘Vita di Costantino’, William Seston avanzava l’ipotesi che la formula τῶν ἔκτος ἐπίσκοπος, come l’intera digressione sulla legislazione antipagana di Costantino, fosse opera non già di Eusebio, ma di un anonimo rielaboratore, il quale, alterando completamente i fatti, avrebbe assimilato l’imperatore ai vescovi per dimostrare la superiorità della chiesa sull’impero¹⁰³; l’ipotesi di una simile interpolazione appare, però, del tutto inverisimile, perchè, al di là delle esagerazioni encomiastiche e retoriche spesso presenti nei documenti eusebiani¹⁰⁴, è agevole constatare come le misure costantiniane ricordate da Eusebio trovino puntuale conferma nel *Codex Theodosianus*: così, la proibizione dei sacrifici pagani è attestata da CTh. 16,10,2, costituzione del 341 d.C., in cui Costanzo II ricorda una *lex divi principis parentis nostri*, la quale sanciva l’abrogazione della *sacrificiorum insania*¹⁰⁵; la proibizione dei giochi gladiatorii risulta sancita da CTh. 15,12,1, del 1 ottobre 325 d.C.: *cruenta spectacula in otio civili et domestica quiete non placent*¹⁰⁶; aruspicina¹⁰⁷ e magia¹⁰⁸ cadono sotto i rigori di CTh. 9,16,1 (1 febbraio 319 d.C.); CTh. 9,16,2 (15 maggio 319 d.C.) = C. 9,18,3; CTh. 9,16,3 (23 maggio 317 – 319 o 321 –

29 (1988), pp. 309–318; spec. 311–313, il quale scorge nella lettera di Costantino ‘ai provinciali d’Oriente’ “an edict of toleration”. Ma si tratterebbe, secondo P. Veyne, *Quando l’Europa è diventata cristiana (312–394). Costantino, la conversione, l’impero*, trad. it. Milano 2008, p. 103, di una ‘tolleranza per impotenza e per indifferenza accompagnata da un disprezzo ostentato’, mentre, per H. Dörries, *Das Selbstzeugnis Kaiser Konstantins*, cit., pp. 51–54, le ragioni del provvedimento imperiale del 324 d.C. andrebbero cercate nella concezione religiosa dell’imperatore, che vuole ‘lasciare le porte della chiesa aperte ai pagani, senza costringerli a entrare’. Nota poi P. Maraval, *La religion de Constantin*, in “AHI”, 22 (2013), pp. 17–36; spec. 23–24, che la lettera, nella quale Costantino “s’adresse à plusieurs reprises à Dieu”, fa stato “publiquement de la foi de l’empereur et de ce qui la fonde”.

¹⁰³ W. Seston, *Constantine as a ‘Bishop’*, cit., pp. 130–131: “Thus, in making Constantine ‘bishop of those outside’, the author of the *Vita Constantini* (...) does not hesitate to distort the facts. (...) Our author sets forth the anti-pagan legislation of Constantine in a most arbitrary fashion. (...) Was it possible for Eusebius (...) to think of a different Church, independent of the State (...), recognizing no power but only the bishops, and assimilating the Emperor to the bishops only in order to subjugate him to the service of the Church? To conclude, the theory of the ‘bishop of those outside’ does not come from Eusebius of Caesarea”.

¹⁰⁴ L. De Giovanni, *Costantino e il mondo pagano*, cit., p. 80.

¹⁰⁵ T.D. Barnes, *Constantine’s Prohibition of Pagan Sacrifice*, “AJP”, 105 (1984), pp. 69–72; spec. 71; S. Bradbury, *Constantine and the Problem of Anti-Pagan Legislation in the Fourth Century*, in “CIPH”, 89 (1994), pp. 120–139; A.D. Lee, *Traditional Religions*, in N. Lenski (cur.), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Cambridge 2006, pp. 159–179.

¹⁰⁶ D. Potter, *Constantine and the Gladiators*, in “CIQ”, 60 (2010), pp. 596–606; R. MacMullen, *Constantine*, New York–Evanston–San Francisco–London 1971, p. 160.

¹⁰⁷ H. Karpp, *Konstantins Gesetze gegen die private Haruspizin aus den Jahren 319 bis 321*, in “ZNW”, 41 (1942), 145–151; F. Lucrezi, *Costantino e gli aruspici*, in “AAN”, 97 (1987), pp. 171–198; L. De Giovanni, *Costantino e il mondo pagano*, cit., pp. 23–76; E. Moreno Resano, *Constantino y los cultos tradicionales*, Zaragoza 2008, pp. 213–226; M.V. Escribano, *Constantino y Licinio: las leyes constantinianas a propósito de los ‘haruspices’ (319–320)*, in “RIDA”, 57 (2010), pp. 197–216.

¹⁰⁸ C. Castello, *Cenni sulla repressione del reato di magia dagli inizi del principato fino a Costanzo II*, in “AARC”, VIII, Perugia 1990, pp. 665–693; spec. 691; V. Neri, *L’applicazione delle leggi sulla magia in età tardoantica*, in “RSA”, 35 (2005), pp. 345–364; spec. 348–352.

324 d.C.); CTh. 16,10,1 (*data* a Serdica il 17 dicembre 320, *accepta* l'8 marzo 321 d.C.); l'abrogazione delle disposizioni caducarie augustee è disposta in CTh. 8,16,1 (*data* a Serdica il 31 gennaio 320 d.C., *proposita* a Roma il 1 aprile dello stesso anno)¹⁰⁹; l'obbligo di vacanza per i tribunali nel *dies solis* è previsto da CTh. 2,8,1 = C. 3, 12, 2 (3 luglio 321 d.C.)¹¹⁰, mentre più problematica risulta la paternità della 'legge' *ne Christianum mancipium Iudaeus habeat*, ascritta a Costanzo II da CTh. 16, 9, 2 (13 agosto 339 d.C.), subito dopo una costituzione costantiniana che si limitava a proibire la circoncisione di schiavi cristiani da parte di acquirenti giudei (cfr. CTh. 16, 9, 1, del 21 ottobre 335 d.C. = *Const. Sirm.* 4)¹¹¹.

Esclusa, così, l'ipotesi di un'interpolazione, la formula τῶν ἐκτὸς ἐπίσκοπος appare del tutto coerente col pensiero eusebiano e, anzi, ne illustra efficacemente la vocazione universalistica romana e cristiana¹¹²: Costantino è 'un vescovo ordinato da Dio per l'umanità fuori dalla chiesa', un 'vescovo universale', il quale 'sorveglia come un vescovo tutti i sudditi' (Eus. *Vita Const.* IV, 24: τοὺς ἀρχομένους ἅπαντας ἐπεσκόπει) e si proclama 'protettore universale dei cristiani in ogni luogo della terra' (Eus. *Vita Const.* IV, 8: κοινὸς τῶν ἀπανταχοῦ κηδεμών)¹¹³.

La 'speciale responsabilità'¹¹⁴ che l'imperatore in tal modo rivendica – non solo nei confronti dei propri sudditi, cristiani e pagani, ma di tutti i cristiani che si trovano al di fuori dei confini imperiali¹¹⁵ – costituisce "una maniera completamente inedita di concettualizzare l'*imperium sine fine*" e risponde all'intento "di armonizzare, almeno su

¹⁰⁹ T. Spagnuolo Vigorita, *Imminentium legum terrores*. L'abrogazione della leggi caducarie augustee in età costantiniana, in "AARC", VII, Napoli 1988, pp. 251–265 [= Id., *Imperium mixtum*. Scritti scelti di diritto romano, Napoli 2013, 121–136]; J. Evans Grubbs, *Law and Family in Late Antiquity. The Emperor Constantine's Marriage Legislation*, Oxford 1999, pp. 118–139; Ead., *Constantine and Imperial Legislation on the Family*, in J. Harries–I. Wood (curr.), *The Theodosian Code*, London 1993, pp. 120–142; A. Arjava, *Women and Law in Late Antiquity*, Oxford 1996, pp. 78–79.

¹¹⁰ K.M. Girardet, *Vom Sonnen-Tag zum Sonntag. Der 'Dies Solis' in Gesetzgebung und Politik Konstantins d. Gr.*, in "ZAC", 11 (2007), pp. 279–310; E. Moreno Resano, *La ley costantiniana del 'dies solis' en su contexto político y legislativo*, in "Studia Historica: Historia Antigua", 27 (2011), pp. 187–206.

¹¹¹ G. de Bonfils, *Gli Ebrei dell'impero di Roma*, Bari 2005, pp. 79–85; P.F. Fumagalli, *Gli Ebrei nell'impero romano in età costantiniana*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313–2013*, I, Milano 2013, pp. 757–770;

¹¹² A. Schenk von Stauffenberg, *Der Reichsgedanke Konstantins*, in Id., *Das 'imperium' und die Völkerwanderung*, München 1948, pp. 107–127; spec. 112 [già in H. Dannenbauer–F. Ernst (curr.), *Das Reich–Idee und Gestalt. Festschrift für J. Haller*, Stuttgart 1940, pp. 70–94; riedito in A. Schenk Graf von Stauffenberg, *Macht und Geist. Vorträge und Abhandlungen zur alten Geschichte*, München 1972, pp. 280–300]; H. Chadwick, *Christian and Roman Universalism*, in L.R. Wickham–C.P. Bammel (curr.), *Christian Faith and Greek Philosophy*, Leiden 1993, pp. 26–42.

¹¹³ S.F. Johnson, *Apostolic Geography: The Origins and Continuity of a hagiographic Habit*, in "DOP", 64 (2010), pp. 5–25; spec. 24, intende τῶν ἐκτὸς ἐπίσκοπος in senso geografico: "The New Rome stood as the hub of a wheel with apostolic or missionary spokes extending outward to the furthest reaches of the unknown world".

¹¹⁴ A.H.M. Jones, *Constantine and the Conversion of Europe*, London 1948 (repr. Toronto–Buffalo–London 2003), pp. 169–181; spec. 169.

¹¹⁵ K.M. Girardet, *Der Kaiser und sein Gott*, cit., p. 159: "Die Menschheit als Ganze also war außer der paganen Reichsbevölkerung entsprechend dem Willen Gottes das Ziel der kaiserlichen Christianisierungspolitik". Di un "devoir de mission dans l'empire et hors de l'empire" parla G. Dagron, *Empereur et prêtre*, cit., p. 147.

un piano discorsivo, l'*orbis Romanus* con l'*orbis Christianus*, con il fine ultimo di rendere plausibile la (...) posizione di imperatore romano come sommo dominatore cosmico¹¹⁶.

L'affermazione di Costantino che 'tutto sarà migliore e più sicuro quando, grazie alla religione pura e giusta (...), Dio deciderà di riunire a sé l'umanità intera nella concordia della religione comune'¹¹⁷, non è un semplice messaggio propagandistico, perchè l'idea di una 'divina missione evangelizzatrice' influenza effettivamente, a partire dal 330 d.C., tutta la politica estera imperiale¹¹⁸: i re di Iberia (attuale Georgia) e di Axum (attuale Etiopia) abbracciano il cristianesimo intorno al 330 d.C.¹¹⁹; il re di Armenia, Tiridate VII, già convertito nel 312 d.C., cementa l'alleanza militare con Costantino sulla base della fede comune¹²⁰; presso i Goti, sconfitti e costretti a un *foedus* nel 332 d.C., svolge la propria attività missionaria Ulfila, 'vescovo dei cristiani in terra getica', consacrato da Eusebio di Nicomedia nel 337 o, più probabilmente, nel 341 d.C.¹²¹; informato che 'le chiese di Dio presso i Persiani erano moltissime e numerosissimi i fedeli che lì si raccoglievano nel gregge di Cristo'¹²², Costantino dapprima scrive al re Shapur II, per invocarne la 'filantropica' la protezione dei cristiani, quindi, nel 337 d.C., decide di intraprendere 'una spedizione militare contro la Persia (...), rendendone partecipi anche i vescovi (...) e i sacerdoti necessari alla celebrazione del culto divino. Essi dichiararono che erano assai desiderosi di seguirlo (...) e che non intendevano indietreggiare, ma combattere insieme a lui e lottare con lui, rivolgendo suppliche a Dio'¹²³.

¹¹⁶ J. Wienand, *Costantino e i barbari*, in *Costantino I. Enciclopedia Costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano 313–2013*, I, Roma 2013, pp. 387–414; spec. 403.

¹¹⁷ Eus. *Vita Const.* IV, 12: ὅτι κάλλιστα καὶ ἀσφαλέςτατα ἔχειν ἅπαντα, ὅποτε διὰ τῆς (...) καθαρῶς καὶ δοκίμου θρησκείας ἐκ τῆς περὶ τὸ θεῖον συμφωνίας πάντας εἰς ἑαυτὸν ἀγείρειν ἄξιόι.

¹¹⁸ T.D. Barnes, *Constantine and Eusebius*, cit., p. 258: "the divine mission to evangelize (...) began, after 330, to influence his foreign policy".

¹¹⁹ Cfr. A.H.M. Jones, *Constantine and the Conversion of Europe*, cit., pp. 170–172; E. Key Fowden, *Constantine and the People on the eastern Frontiers*, in N. Lenski (cur.), *The Cambridge Companion to the Age of Constantine*, Cambridge 2006, pp. 377–398; spec. 386–388.

¹²⁰ E. Key Fowden, *Constantine and the People on the eastern Frontiers*, cit., p. 388; R.W. Thomson, *Constantine and Trdt in Armenian Tradition*, in "Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae", 50 (1997), pp. 277–289.

¹²¹ Cfr. M.U. Sperandio, *L'impero e la 'ripa Gothica': vicende belliche, 'foedus' costantiniano, consacrazione ed esilio del 'vescovo dei cristiani in terra getica' (322–348 d.C.)*, in "AARC" (in corso di stampa).

¹²² Eus. *Vita Const.* IV, 8.

¹²³ Eus. *Vita Const.* IV, 56, 1–3.